



Rassegna Stampa

Napoli, lunedì 11 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Riflessioni

Il Barocco e l'orrore quotidiano

Massimiliano Virgilio

Qualche anno fa, in un suo bel libro sull'antropologia napoletana, Marino Niola definì il barocco come «il pensiero selvaggio dell'occidente». A distanza di qualche tempo, nell'anno che in città si apre con una significativa iniziativa culturale dal titolo eloquente, «Ritorno al Barocco», quel pensiero selvaggio sembra sia stato mal interpretato da qualcuno; che è rozzamente passato ai fatti, traducendolo in azione selvaggia, vandalizzando strade, monumenti, oggetti culturali e non, che almeno in teoria dovrebbero appartenere al bene comune. Solo ultimo in ordine di tempo è il danneggiamento della statua seicentesca in piazza San Gaetano con l'ausilio di una bomba carta. Qualcuno, a ragione, si chiederà dov'è la novità. La commistione tra degrado presente e rievocazione di un'età dell'oro ormai trascorsa è una di quelle caratteristiche della città che attraversa i secoli e le epoche senza soluzione di continuità.

A memoria d'uomo, infatti, tranne alcuni periodi, Napoli è sempre stata una città degradata. Allo stesso tempo, personalità dell'arte e della cultura hanno sempre ritenuto possibile rinvenire nelle sue viscere qualcosa di tremendamente affascinante e misterioso: i tesori artistici. Architettonici, pittorici, musicali, prima di tutto. Miracolosamente sopravvissuti all'incuria del tempo e alle offese dell'umanità napoletana di ogni epoca.

Quegli stessi tesori che oggi ci permettono di ritornare al Barocco con ben sei mostre, 51 itinerari e di rievocare la presenza in città di Caravaggio, Cosimo Fanzago e Alessandro Scarlatti, ricordando un'epoca sì splendida artisticamente, ma anche terribile da un punto di vista sociale, in cui la peste ridusse la popolazione da 400mila abitanti (quanti se ne contavano nel 1656) a poco meno di 200mila anime sul finire del diciassettesimo secolo. A ben vedere il Barocco napoletano risiede proprio in questa insolita contaminazione tra presente e passato. Più di un periodo storico o di uno stile, infatti, è una categoria del pensiero, una caratteristica dell'immaginario cittadino. Fondamentalmente è l'apoteosi delle sue stratificazioni, nella quale ogni strato è composto da splendore e inciviltà, da orrore e meraviglia. Dove l'orrore dei nostri giorni è ben manifesto, sempre più radicato nella quotidianità di ogni napoletano, mentre la meraviglia viene stipata nei musei, costretta a manifestarsi una tantum, a nascondersi dietro il paravento delle celebrazioni, a donarsi al visitatore colto come al turista. Il tutto a comporre, ancora una volta, un quadro di schizofrenia assoluta che ormai pare essere la regola dominante in città.

A un osservatore non esperto in cose scontatamente napoletane il divario desterebbe una certa impressione. Ma questa dicotomia ricorda in

grande stile anche un'altra realtà, ben più misera. Quella dello scarto tra gli internamente decorosissimi «vasci» cittadini e gli sporchi e degradati vicoli che li ospitano. Queste minuscole abitazioni, sempre perfette, profumate, adorne di ogni genere di decorazione architettonica (spesso abusiva), nelle quali non di rado è visibile la «sapienza nel combinare elementi e motivi rinascimentali in maniera diversa, proiettandoli verso una dimensione teatrale, spettacolare», per citare la definizione di Barocco data da Nicola Spinosa. Un'immagine altrettanto tragica della contaminazione tra un «dentro» protetto e un «fuori» sottratto al consesso civile ci è suggerita da uno dei capolavori del barocco napoletano, il settecentesco Palazzo dello Spagnolo, realizzato da Ferdinando Sanfelice, in via Vergini, luogo che un tempo per la sua salubrità era il preferito di nobili e visitatori e che oggi, invece, è ostaggio di una fiumana di scooter impazziti e di tutto il teatrino della grande e piccola illegalità.

A Napoli, però, siamo diventati bravissimi a distogliere lo sguardo e a dimenticarci di questo e di altri orrori. Ma come tutti coloro che non si aspettano niente di buono dal presente, e meno che mai dal futuro, siamo diventati anche specialisti nella rievocazione di un'epoca aurea in cui noi non c'eravamo. Se il Barocco non salverà Napoli, possiamo almeno noi provare a salvare il Barocco napoletano.

La lista

Il programma del movimento Cinque Stelle: Roberto Fico si candida per la presidenza a Santa Lucia

Sanità e ambiente, sfida dei grillini “Siamo tutti giovani e incensurati”

CARMINE SAVIANO

SANITÀ fuori dalla politica. E bonifica dei siti inquinati senza cambiarne la destinazione d'uso. Sono due dei punti salienti del programma del movimento Cinque Stelle, il braccio politico del MeetUp napoletano degli amici di Beppe Grillo, in corsa alle prossime elezioni regionali. Ieri mattina, nella sede dell'associazione "La Città del Sole", i grillini hanno presentato la loro lista e il loro programma. Candidato alla presidenza della Regione il trentacinquenne Roberto Fico. Con lui una squadra di circa 40 candidati «giovani, incensurati e senza carichi pendenti». Tutti al lavoro su un programma di governo aggiornabile via internet da chiunque voglia farlo.

Roberto Fico è dall'estate del 2005 animatore del MeetUp napoletano. Si dichiara «snodo di un network di persone e conoscenze» e lancia la sua sfida ai big della politica campana: «Quando ci saranno, voglio un confronto pubblico con gli altri candidati alla presidenza. Ovunque e in qualsiasi momento, scelgano loro». Poi commenta: «È incredibile che a poco più di due mesi dalle elezioni, i cittadini non sappiano ancora nulla dei candidati e del programma del centrodestra e del centrosinistra». Fico non nasconde le aspirazioni del movimento Cinque Stelle, e afferma di voler portare a casa «l'elezione di 4 consiglieri regionali per liberare la Campania dalle logiche politiche che la stanno distruggendo».

La rivolta, il caso

Tornano gli immigrati fuggiti da Pianura

Da un inferno all'altro: cacciati dal quartiere si erano trasferiti a Rosarno. Oggi sit-in al Plebiscito

Daniela De Crescenzo

Un sit-in davanti alla prefettura oggi alle 16 per manifestare solidarietà agli immigrati colpiti a Rosarno, ma anche per chiedere condizioni di vita più umane per tutti i lavoratori stranieri, a cominciare da quelli che si affollano nei palazzi abbandonati di Pianura: qui la situazione sta diventando sempre più difficile per l'arrivo degli extracomunitari in fuga dalla Calabria. In molti casi, in verità, si tratta di un ritorno: sono gli stessi uomini che un anno e mezzo fa erano scappati da via dell'Avvenire dopo l'aggressione dei residenti e che ora sono costretti a rifugiarsi dagli amici che in quelle case diroccate avevano deciso di restare. Per il momento i fuggiaschi sono una ventina, ma rischiano di diventare di più e di andare ad affollare quelle stesse stanze dove già si stringono anche in quattro o cinque.

«Ci troviamo in una situazione stagnante che prima o poi esploderà - sostiene il presidente della municipalità di Pianura, Fabio Tirelli - Per evitare nuovi problemi bisognerebbe intervenire prima». Ma risolvere il problema non è facile: in quel crogiuolo di malesseri che è la periferia napoletana gli immigrati di Pianura vivono in stabili abbandonati dove spesso si affollano anche i diseredati di casa nostra. Molti non hanno contratti regolari con l'Enel e hanno creato degli allacci alla rete volanti ed abusivi: i contatori nella zona saltano continuamente e in via Luigi Santa Maria all'antivigilia di Natale i residenti hanno organizzato una manifestazione di protesta: sintomi di un malessere che non può essere dimenticato. L'illegalità genera sempre nuovi rischi: qualche settimana fa la Digos denunciò decine di caporali che alle rotonde di Pianura assoldavano gli

«schiavi» da impegnare nel settore dell'edilizia abusiva.

Il nucleo degli immigrati di Pianura è d'altra parte, abbastanza nutrito: in via dell'Avvenire sono 150, nelle catapecche di via Santa Maria ne vive un altro centinaio. «Il rischio è che si occupino nuove case e che questo porti a una nuova ribellione degli italiani, la situazione può diventare eslosiva», rilancia l'allarme la consigliera della municipalità, Emila Lanzaro

È il presidente della comunità di Pianura, Mohamed Goumbani racconta: «Da Rosarno stanno arrivando gli amici che erano partiti impauriti dagli assalti del settembre del 2008: per il momento sono una ventina e resteranno con noi.

La tensione
Preoccupato
il presidente
della
municipalità:
nelle strade
situazione
esplosiva

Ci arragneremo, ma non sarà facile»: Mohamed è in Italia da diciassette anni, parla perfettamente la nostra lingua, lavora come mediatore culturale, ma da anni abita in via dell'Avvenire stringendosi con altri quattro immigrati in una stanza. Dei disastri di Pianura sa tutto, e ora spiega: «Queste case furono occupate nel '93, da allora abbiamo sempre cercato una sistemazione decente, ma siamo ancora costretti a vivere in maniera più che precaria».

Aboubakar Souhamoro, 28 anni, della Costa d'Avorio, è uno dei rappresentanti della comunità pianurese anche se da qualche mese vive a Torino con la sua moglie italiana: «Noi non abbiamo problemi con la gran parte degli abitanti di Pianura che spesso condividono nostre richieste - dice - È necessario trovare una sistemazione alternativa per gli abitanti di via dell'Avvenire che non è certo un albergo a cinque stelle: il problema reale è che non si può vivere in quella situazione. Perciò noi e gli italiani dobbiamo lavorare insieme per far trasferire quelle persone nelle strutture del Comune».

La solidarietà



Il centro Arrivi alla spicciolata nella struttura d'accoglienza

A Castelvoturno riecco i permessi «in nome di Dio»

CASTELVOLTURNO. Sul litorale domizio non si è verificato il temuto arrivo di massa di immigrati provenienti da Rosarno. Almeno, non ancora. Fra sabato notte e tutta la giornata di ieri si sono presentati al centro d'accoglienza «Fernandes» non più di trenta extracomunitari provenienti dalla Calabria e lo hanno fatto alla spicciolata. Hanno chiesto

accoglienza, ma la struttura gestita dalla curia è già al limite della capienza e non è riuscita a offrire ospitalità. Qualche immigrato, prima di andare via e disperdersi fra i mille rivoli della Domiziana, ha raccontato della paura di restare a Rosarno, degli scontri e dei pullman organizzati dalla polizia per il centro d'accoglienza di Crotone. Ma loro, quelli giunti a Castelvoturno, hanno preferito recarsi alla stazione e dirigersi a proprie spese nel centro della costa casertana, per l'ennesimo viaggio della speranza. Qui sperano di trovare lavoro. «A Crotone - hanno detto - saremo stati espulsi».

Eppure qui si son visti ieri immigrati provenienti da tutta la Campania, dal Lazio, dal Nord, giunti a Castelvoturno per ritirare i «permessi di soggiorno in nome di Dio», stampati dai missionari comboniani della locale chiesa. E seppure il parroco, don Antonio, ha chiarito di averne sospeso la distribuzione perché si era creata confusione fra gli immigrati (molti clandestini, infatti, credevano che tali permessi avessero valore legale), appena il missionario è andato via e ha chiuso la parrocchia, nella pineta attigua è iniziata la distribuzione dei facsimile dei permessi. E un paio di centinaia di clandestini ha creduto per un attimo di aver ottenuto l'agognato documento.

vi.am.

In breve

Piazza Plebiscito

**Contro il razzismo
presidio in prefettura**

Sotto lo slogan "Stop Apartheid" il presidio organizzato davanti all'ingresso della prefettura in piazza Plebiscito, a partire dalle 16, dalla comunità del Burkina Faso. Una manifestazione di solidarietà con i braccianti di Rosarno, a cui aderisce il movimento "Antirazzisti e antirazziste di Napoli".

IL FENOMENO **LA FARMACIA DEL PACELO DI FROSINANO ANCHE PER I FANCIULLI D'OGGI. PER SÌ IN TUTTE LE NOTTE**

Movida, la coca dilaga tra i 15enni

di Fabrizio Fiorentino

NAPOLI. "Neve, polvere d'angelo, bomba". Tanti nomi per la stessa droga, la cocaina. A Napoli si fa sempre più uso di sostanze stupefacenti per sballarsi, perdere la testa, raggiungere il massimo del divertimento senza freni. Soprattutto nelle sere della movida, come dimostra l'ennesimo sequestro con relativi arresti avvenuto venerdì scorso. Con l'avvicinarsi del week-end gli spacciatori aumentano esponenzialmente le vendite di droghe. Le "basi" (luoghi di spaccio degli stupefacenti) sono raggiungibili facilmente da chiunque e ben diramate in tutta la città. Da Pianura ai Quartieri Spagnoli passando per il Centro storico centinaia di pusher lavorano indisturbati a tutte le ore del giorno vendendo sostanze di tutti i tipi: cocaina, eroina, marijuana, hashish ma anche pasticche come Mdma, anfetamine e ketamine. Un fenomeno allarmante è l'abbassamento dell'età di coloro che ne fanno uso. Ad appena 15 anni il 35% dei giovani ha già provato la cocaina, oltre che l'hashish e la marijuana. Alcuni diventano "piccoli spacciatori"

distribuendo le droghe all'interno dei licei per arrotondare la "settimana" ricevuta dai genitori. Il commercio tra i banchi di scuola di droghe pesanti è un fenomeno che si sta espandendo velocemente a causa dei pochi controlli e della frenesia delle nuove generazioni di provare cose sempre più estreme. Se

condo un'indagine territoriale i quartieri di Chiaia sembra il più colpito dal "fenomeno polvere bianca" sono infatti i figli della Napoli "bene" a mantenere alto lo status della droga glamour nei locali "vip" della zona. In periferia invece la situazio-

ne peggiora, la cocaina, forse troppo costosa, viene sostituita da sostanze come gli acidi dal prezzo minore ma non meno pericolosi. Il week-end è ormai inteso come zona franca in cui salta tutto ciò che appartiene al quotidiano e si dà via libera alla sperimentazione, lo spazio pre-

diletto dai giovani è la discoteca, i rave o qualsiasi evento analogo in cui la musica house o techno domina la notte. Il binomio droga e discoteca probabilmente avvolge anche gli organizzatori delle serate, la security e i proprietari dei locali che per mantenere alta l'attenzione e sopportare il caos di una nottata di lavoro fanno uso di sostanze stupefacenti e di alcolici. La droga però arriva dall'esterno, è quasi impossibile trovare degli spacciatori all'interno delle discoteche grazie anche alla selettività agli ingressi che ne

evitano l'intrusione. I prezzi delle sostanze variano a seconda della "base" dove si va ad acquistarle. Un grammo di cocaina può variare, a seconda della qualità, dai cinquanta ai cento euro ma chi cerca un "trip" che lo accompagni per tutta la sera può spendere anche meno. Venti euro, infatti, il prezzo di una pasticca di Mdma, un acido potentissimo capace di abbassare lo stato d'ansia e la resistenza psichica dei soggetti. In genere la serata del fine settimana comincia in un bar, un pub, un giardinetto, una piazza. Un tradizionale luogo di ritrovo per il gruppo. Lì si fa tardi bevendo qual-

che birra. Non tutti sniffano. Chi lo fa, di solito "tira" quando è "dentro l'evento" o sta per entrarci. È per ottenere il meglio dal mix musica-situazione-droga: l'effetto deve essere al massimo quando parte la mu-

sica ed esplode la notte. Verso mezzanotte si parte, con due o tre macchine cariche su tangenziali e autostrade, diretti a qualche rave o discoteca di tendenza. A volte si fa una tappa in autogrill per comprare alcolici e birre che si portano dentro se si riesce, oppure si nascondono in macchina e ogni tanto si esce a bere un po'. Così si risparmia sulle consumazioni che al bancone sono sempre piuttosto costose. Il sindacato delle discoteche in Italia ipotizza fra i 300 e i 500.000 all'anno i potenziali sperimentatori di droghe, in particolare di ecstasy e cocaina, ancora oggi le più consumate. E i massimi esperti italiani stimano in circa 85.000 i ragazzi fra i 15 e 25 anni che vivono il tempo del loro divertimento, la loro "ricreazione" dal quotidiano, seguendo uno stile di vita in cui ecstasy e compagne hanno un ruolo importante e in alcuni casi sono ingredienti senza i quali può cadere lo stimolo del divertimento.

L'INTERVENTO**ABUSIVI DENUNCIATI E MERCE SEQUESTRATA. AZIONE ANCHE NELL'AREA OVEST**

Mercato di Poggioreale, blitz dei vigili

La polizia municipale non fa più sconti all'interno dei mercati partenopei, dove troppo a lungo ha regnato l'illegalità. E verso questo obiettivo si può dunque leggere l'azione di ieri da parte del personale del nucleo Attività Mercatali, diretto dal tenente Vittorio de Martino. Gli uomini in divisa, infatti, sono intervenuti dapprima presso il mercato in via Marino da Caramanico a Poggioreale dove hanno sorpreso dieci parcheggiatori abusivi (*nella foto*) a svolgere l'illecita attività contro cui già in passato sono stati effettuati numerosi blitz da parte dei vigili urbani. Inoltre, gli agenti, hanno provveduto al sequestro di circa duecento capi di abbigliamento, a carico di un uomo di anni 57 anni, che esercitava sprovvisto di qualsiasi titolo autorizzativo e della normale licenza per poter esporre la merce all'interno dei luoghi di contrattazione comunali. Un'operazione che ha coinvolto diversi uomini in divisa e dove come al solito non sono mancate le tensioni immediatamente represses, però, dalle forze dell'ordine presenti sul posto. Sempre il per-

sonale del nucleo Attività Mercatale, diretto dal tenente Vittorio de Martino, ha poi svolto una vasta operazione tesa a reprimere gli abusi commerciali al mercato della Canzanella di via Metastasio. Durante le operazioni sono stati effettuati due sequestri di frutta e verdura per un totale di circa duecento chili poi devoluti al giardino zoologico cittadino, due sequestri di duecento circa tra pezzi di chincaglieria varia ed accessori, ed inoltre sono stati verbalizzati cinque parcheggiatori abusivi e numerose auto per diverse modalità di sosta vietata e per l'assenza del contrassegno assicurativo. Un vortice di illegalità che ha quindi coinvolto le periferie partenopee da Ovest ad Est e che soltanto grazie all'impegno della polizia municipale sono state sventate prima che i mercati entrassero nel pieno delle loro attività della domenica mattina. Le azioni, infatti, sono partite già all'alba per concludersi poi intorno alle dieci, momento in cui stalli e bancarelle cominciano ad affollarsi di clienti.

maro

IL BLITZ

Tra la merce requisita
200 chili di frutta e verdura,
200 pezzi di chincaglieria
e 200 capi di abbigliamento

L'operazione della polizia municipale nei mercati di Fuorigrotta e Poggioreale

Sequestri e multe in via Pietro Metastasio e via Caramanico

NAPOLI (*sal. esp.*) - Hanno avuto un gran da fare, ieri mattina, gli agenti della polizia municipale di Fuorigrotta. Il personale del Nucleo Attività Mercatale, diretta dal tenente **Vittorio De Martino**, ha svolto, infatti, una vasta operazione tesa a reprimere gli abusi commerciali al mercato della Canzanella di via Metastasio. Durante le operazioni, sono stati effettuati due sequestri di frutta e verdura per un totale di circa 200 chilogrammi, devoluti poi allo zoo cittadino, due sequestri di 200 pezzi di chincaglieria varia. Ma l'operazione ha riguardato anche la viabilità. I motorini sono soliti sfrecciare, per l'appunto, tra la folla. I frequentatori del mercatino che osservano i banchi vendita, in cerca dell'affare, rischiano di essere travolti da centauro, che percorrono il corridoio centrale della struttura come se fosse una normale strada urbana. Sul fronte sicurezza questo è uno dei più sentiti problemi riscontrati negli spazi del mercato Canzanella di via Pietro Metastasio. I caschi bianchi hanno, quindi, verbalizzato 5 parcheggiatori abusivi e verbalizzate numerose auto per diverse modalità di sosta e per mancanza di contrassegno assicurativo. Sempre ieri mattina, la stessa squadra di vigili urbani è intervenuta al mercato Caramanico dove ha sorpreso 10 parcheggiatori abusivi a svolgere attività illecite. Inoltre gli agenti

hanno provveduto al sequestro di circa 200 capi di abbigliamento, a carico di un uomo di anni 57 che esercitava sprovvisto di qualsiasi titolo autorizzativo. Il mercato di via Caramanico è molto frequentato e l'attività di regolamentazione del traffico e della vendita sono, per questo motivo, fondamentali. Il mercato nasce dalla dislocazione del vecchio "mercato delle scarpe al corso Malta". L'area di via Caramanico, su cui insisteva il vecchio opificio delle 'Cotoniere Meridionali', fu sistemata con piazzole e viaretti per poter così ospitare i venditori. Nel corso degli anni il sito è stato interessato da una spontanea evoluzione, in quanto vi si vendevano anche nuovi prodotti, in particolare abbigliamento e le esistenti piazzole completate da baracche in lamiera. Perciò, ad opera dei venditori fu presentato all'amministrazione comunale, un progetto di riqualificazione dell'area che è stata ultimata, nel settembre 2004. L'area è stata così dotata di 556 stalli per la vendita, ognuno sormontato da una pensilina metallica, di locali bagni per gli operatori e per il pubblico, di un impianto antincendio, di un impianto fognario e di una nuova pavimentazione in conglomerato bituminoso, di aree per la sosta di veicoli di ristoro e viabilità a contorno per consentire un rapido deflusso dell'utenza. I lavori di completamento ed arredo furono progettati e realizzati dagli Uffici

Comunali ed ebbero termine a gennaio del 2005. In più, l'intera area, illuminata da tre torri faro opportunamente posizionate, è stata dotata anche di un impianto di diffusione sonora e di un impianto di sorveglianza.

Viabilità e commercio

I 'caschi bianchi' hanno denunciato quindici parcheggiatori abusivi, elevato alcune multe per divieto di sosta e verbalizzato auto per mancanza di contrassegno assicurativo

L'INIZIATIVA

Ex detenuti, primo giorno di volontariato

I 300 si ritroveranno oggi in via Caracciolo per ripulire il Lungomare dalla spazzatura

NAPOLI (dav. ros.) - Primo giorno di volontariato per i 300 ex detenuti napoletani: stamane alle 9 saranno in via Caracciolo per ripulire la riviera dalla spazzatura. Armati di sacchetti verdi

passeranno al setaccio la costa partendo da Castel dell'Ovo.

"Abbiamo acquistato 150 pettorine verdi, che indosseremo domani mattina (oggi, ndr) - spiega il portavoce dell'associazione Ex Detenuti organizzati napoletani, **Giuseppina Vittozzi** (nella foto al centro) - lo facciamo come volontariato con l'obiettivo di recuperare una zona turistica importante per la nostra città e per far capire alle istituzioni che vogliamo davvero lavorare. Per questo abbiamo chiesto un tavolo prefettizio con l'obiettivo di fare il punto su progetti e fondi. Ci sono ancora 10 milioni di euro che il governo non ha sbloccato. Sarebbero ossigeno per quasi cinquecento famiglie che non sanno come tirare avanti". Ripulire il lungomare partenopeo è un'iniziativa dell'associazione Ex D.o.n. con sede in via Nuova Poggioreale: circa 300 ex detenuti da questa mattina saranno impegnati nella bonifica delle coste. Oggi è il primo giorno di volontariato.

"Per ora abbiamo acquistato 150 pettorine verdi - rivela Giuseppina Vittozzi - ma contiamo di comperarne a breve molte altre. Ci distribuiremo lungo la scogliera". Si parte da Castel dell'Ovo, che dopo il Castel Capuano è il più antico di Napoli ed è uno degli edifici che spiccano nel celebre panorama del Golfo. "E' importante rendere pulita e vivibile una delle principali mete dei turisti - continua il portavoce del movimento - forse la prima tappa del visitatore è proprio il lungomare. Trovarlo sporco è un pessimo biglietto da visita per noi napoletani". Poi aggiunge: "E' importante anche che le istituzioni sappiano che noi vogliamo lavorare e ci impegneremo in modo serio. Molte persone escono dal carcere e

non hanno un'attività. Bisogna dare loro una possibilità per vivere in maniera onesta senza tornare a delinquere. Anche con piccoli lavori. In questo senso le istituzioni ci devono dare una mano. Noi ce la mettiamo tutta, ma da soli non possiamo farcela. Ecco perché abbiamo chiesto un tavolo prefettizio per fare il punto sui progetti e i fondi. Escodentro è terminato a novembre dell'anno scorso. Abbiamo lavorato per oltre sei mesi con i turisti al porto e in stazione, fornendo loro indicazioni utili al soggiorno e spesso accompagnandoli in giro per la città. Ora siamo in attesa di poter partire a fine gennaio con il progetto Bross, nel quale dovranno confluire gli ex detenuti che hanno partecipato ad Escodentro. Abbiamo chiesto anche un allargamento per le persone che non hanno partecipato al primo bando". Poi una nota amara: "Ci sono dieci milioni di euro che il governo centrale non ha ancora stanziato. Non hanno raggiunto un accordo per i finanziamenti e noi siamo in attesa di risposte positive dalle istituzioni. Ecco perché abbiamo chiesto con la massima urgenza l'istituzione di un tavolo prefettizio".

LE 'PETTORINE GIALLE' AUSILIARI

Quella dell'intervento 'anticongestionante' per il traffico cittadino fu una delle iniziative (successivamente criticata) degli ex detenuti



LE 'PETTORINE VERDI' I RIFIUTI

Oggi trecento ex reclusi si daranno appuntamento nella zona di via Caracciolo per ripulire il Lungomare dal pattume. Gli operatori indosseranno pettorine verdi

EMERGENZA CARCERI

Sovraffollamento, il 'caso' in Parlamento Vitali: il governo si impegni ancora di più

NAPOLI - *"L'aggressione subita da un agente della polizia penitenziaria nel carcere di Taranto nella giornata di ieri, ripropone, ove ve ne fosse bisogno e ancora una volta, l'intollerabile situazione all'interno delle nostre carceri"*. Lo afferma **Luigi Vitali**, responsabile nazionale dell'ordinamento penitenziario del Pdl intervenuto sulla questione del sovraffollamento delle carceri italiane, all'indomani dell'episodio avvenuto nell'istituto penitenziario di Taranto in cui è

rimasto ferito un assistente della polizia penitenziaria. *"Il governo, nell'ultima finanziaria, ha stanziato 500 milioni di euro per l'edilizia penitenziaria - ricorda Vitali - e ha autorizzato la straordinaria assunzione di 2000 agenti di polizia penitenziaria. Si può fare e si deve fare di più. Ed il dibattito che si aprirà oggi sarà sicuramente l'occasione per formulare proposte affinché il governo si impegni ulteriormente nel fronteggiare questa emergenza"*.

L'accusa del presidente della Municipalità: viali allagati, aiuole incolte, statue imbrattate, sporcizia e incuria

Degrado Villa comunale

Legambiente sul maltempo: "Prevenzione insufficiente"

MALTEMPO, la Villa comunale si allaga. I suoi viali sono impraticabili. Il presidente della prima municipalità, Fabio Chiosi, accusa: «Colpa del degrado e dell'incuria, la pavimentazione in tufo non riesce ad assorbire la pioggia». E Legambiente lancia l'allarme: la prevenzione è insufficiente, soltanto il 39 per cento dei Comuni campani può contare su una struttura di protezione civile attiva 24 ore su 24. Polemiche sul maltempo mentre le temperature scendono e la pioggia si trasforma in neve. Ancora precipitazioni sono però previste a partire da mercoledì. Sotto controllo il fiume Sarno, esondato nella notte tra venerdì e sabato.

ANTONIO TRICOMI
 A PAGINA IV

VILLA COMUNALE
 L'allagamento rende impraticabili i viali. Per Fabio Chiosi, presidente della prima municipalità, colpa della mancata manutenzione

SARNO
 Sotto controllo il fiume Sarno, esondato nella notte tra venerdì e sabato. Dopo un primo allarme la situazione si è normalizzata

VESUVIO
 La vetta era imbiancata già nella giornata di ieri. Nei prossimi giorni si prevedono temperature più elevate. Da mercoledì di nuovo pioggia

SALERNO-REGGIO
 A causa delle intense nevicate rallentamento del traffico e obbligo di catene sull'A3. L'Anas mette in azione mezzi spargisale e spazzaneve

Il punto

Maltempo, l'accusa di Legambiente

"Prevenzione insufficiente". Polemiche sulla Villa comunale allagata

ANTONIO TRICOMI

CAMPANIA ancora sferzata dal maltempo. A Napoli Villa comunale allagata, neve sul Vesuvio e sulla Salerno-Reggio. Mentre «il territorio cade a pezzi», accusa Legambiente, i Comuni sono in ritardo sulla protezione civile. L'associazione ambientalista lancia l'allarme: solo il 39 per cento delle amministrazioni comunali può contare su una struttura di protezione civile attiva 24 ore su 24. Sono ancora troppi i Comuni che, spiega Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico di Legambiente Campania, «non hanno messo le tematiche di prevenzione di alluvioni e frane tra le priorità». Oltre il 60 per

cento delle amministrazioni comunali ha predisposto un piano d'emergenza, ma solo il 35 per cento ha aggiornato il piano negli ultimi due anni. Il livello d'organizzazione generale viene giudicato da Legambiente «consistente ma ancora insufficiente»: i sindaci sono in-

vitati a colmare i ritardi.

Intanto Fabio Chiosi, presidente della prima municipalità punta il dito: causa dell'allagamento della Villa comunale sarebbe l'irregolarità del «battuto di tufo» dei viali, che rende impossibile l'assorbimento delle acque piovane. E coglie lo spunto per sottolineare ancora una volta lo «stato di degrado e pericolosità» che Chiosi de-

nuncia da anni: «Aiuole incolte, statue imbrattate, lampioni e muretti danneggiati, sporcizia e incuria. La Villa è ormai da anni l'emblema dell'abbandono e dell'inesistente manutenzione che caratterizza la città».

Ma le temperature si stanno abbassando e la neve sta già prendendo il posto della pioggia. Completamente imbiancata, già da ieri, la vetta del Vesuvio. Mentre sull'autostrada Salerno-Reggio, nel tratto tra Lagonegro e Morano Calabro,

per l'intera giornata di ieri è stato imposto ai veicoli l'obbligo delle catene e dei pneumatici da neve. Traffico inevitabilmente rallentato, ma nessun incidente. L'Anas fa sapere di

avere «attivato tutte le misure preventive con i mezzi spargisale e spazzaneve» e di aver fatto ricorso a «percorsi alternativi per i mezzi pesanti, con uscita obbligatoria Lagonegro in direzione Sud e rientro in autostrada a Falerna. Per quelli diretti a Nord invece uscite a Falerna e Sibari e rientro a Lagonegro e Atena Lucana». La protezione civile invita chiunque debba mettersi in viaggio in auto, da e per la Campania, a dotarsi di catene.

È sotto controllo il fiume Sarno, esondato nella notte tra venerdì e sabato, e l'intera situazione dell'area si va normalizzando. Nelle giornate di oggi e di domani si annunciano nevicate ad alta quota, mentre il bollettino prevede ancora pioggia nei prossimi giorni.

La kermesse 2013. Oggi primo incontro organizzativo all'ex Facoltà di Economia di via Partenope

Verso il Forum, al via il laboratorio

■ ■ ■ ■ ■ “Laboratorio Forum” è il titolo del primo incontro del Forum Universale delle Culture 2013 con tutti gli operatori culturali e sociali pubblici e privati, le associazioni, le Fondazioni, le comunità di migranti, le gallerie, gli istituti di ricerca, le Università. L'appuntamento è oggi alle 10.30 nell'Aula Magna dell'ex Facoltà di Economia e Commercio in via Partenope 36, a Napoli, nel corso del quale saranno presentate le linee guida dell'evento del 2013 e le iniziative previste quali tappe di avvicinamento al 2013. L'incontro sarà presieduto da Nicola Oddati, presidente della Consulta generale del Forum Universale delle Culture 2013 e vedrà.

DOPO LA PRESENTAZIONE
dell'11 gennaio, seguiranno al-

tri incontri tematici che saranno dedicati all'individuazione

di proposte e progetti per la definizione del programma. «Con la deliberazione regionale che stanziava il finanziamento per tutte le attività verso il forum 2013 - spiegano gli organizzatori - è importante riprendere la discussione con la città per elaborare le forme ed i modi del coinvolgimento della città tutta e del mondo della cultura in particolare, nelle sue diverse articolazioni». ■



Sanità

C'è crisi, ci si cura di meno

DI ANGELO LOMONACO

Con la crisi economica a rischio perfino il funzionamento del Servizio sanitario. E addirittura la salute. Sì, perché un italiano su tre — il 35 per cento — nell'ultimo anno si è rivolto alle strutture pubbliche, accettando liste di attesa più lunghe, per ottenere analisi, visite specialistiche e terapie che in altri tempi avrebbero acquistato da strutture private ottenendole molto più rapidamente ma pagando di tasca propria.

E si è accentuata la tendenza a rinviare le prestazioni sanitarie meno urgenti, che raggiunge il 18%. Lo attesta un'indagine del Forum per la Ricerca Biomedica e del Censis, secondo la quale — prevedibilmente — nel Sud il dato sale al 23,5%, e arriva al 31 tra i pos-

essori di titoli di studio più bassi. Nel Mezzogiorno, il 23,4% degli intervistati ha ridotto anche l'acquisto di farmaci pagati di tasca propria. La quota sale quasi al 29% tra i soggetti meno istruiti. Una questione di ignoranza, dunque? Non è così. Il problema è che al Sud è semplicemente più difficile sbarcare il lunario, come al solito. Ma, ugualmente come al solito, nel Sud è sempre più forte anche la tendenza a ricorrere alla raccomandazione: infatti mentre in Italia il 37% degli intervistati ritiene che stia aumentando il ricorso alle «conoscenze» per accelerare l'accesso alle strutture sanitarie pubbliche, nel Mezzogiorno si arriva al 41. Malcostume a parte, però, il problema esiste ed è molto serio, visto che già la ricerca su «La crisi economica e gli effetti sulle spese mediche» svolta in autunno dall'Ipsos per il Centro studi della Fimmg aveva dato risultati analoghi. Non stupisce, quindi che il Censis preveda un aumento della domanda di prestazioni sanitarie pubbliche e il rischio che il servizio vada in tilt. Ma è difficile credere che basti questo a far sì che «le Regioni rendano più efficiente la sanità pubblica, tagliando sprechi e sovrapposizioni» e scongiurando così «il rischio di un maggiore ricorso ai noti espedienti usati per accedere più velocemente alle prestazioni sanitarie».

ANGELO LOMONACO

Il caso A Napoli un convegno su un fenomeno in ascesa

«Il mobbing colpisce soprattutto le donne»

Parla la prof Marie France Hirigoyen: «Ma gli uomini hanno maggiore difficoltà a manifestare il disagio»

DI NORA PUNTILLO

Costa il 190% all'azienda il lavoratore tormentato esasperato maltrattato terrorizzato o, come si usa dire, "mobbizzato". Il raddoppio del costo è dovuto a malattia, liquidazione, perdita di produttività: il dato dovrebbe indurre a più miti consigli tutti i titolari di aziende nonché capiufficio capireparto capisquadra e dirigenti vari pubblici o privati che conservano il vizio sadico nei confronti dei dipendenti. Nella Francia dove brucia ancora la strage per suicidio (oltre 25) di dipendenti Telecom-France disperati per la minaccia di licenziamento, probabilmente verranno inasprite le sanzioni, già parecchio severe, nei confronti di quanti non fanno adeguata prevenzione sui luoghi di lavoro. Non solo il "mobbing" è punito, ma anche il mancato scoraggiamento dello stesso. Temi trattati da Marie France Hirigoyen, psicoanalista francese e autorevole consulente sui problemi del disagio sul lavoro, che hanno suscitato grande attenzione durante il recente corso internazionale di aggiornamento presso l'Istituto studi Filosofici, organizzato dall'Unità Salute Mentale Asl Napoli 1 (centro) che Claudio Petrella dirige assieme alla Struttura di Psicopatologia del Lavoro e all'Osservatorio Mobbing della Regione. L'incontro ha avuto come relatori una ventina fra docenti universitari, psichiatri, psicoanalisti, psicologi, fra cui Aldo Masullo, professore emerito di Filosofia Morale, e la preside di Psicologia della Seconda Università, Alida Labella. I dati organizzati da Giovanni Nolle (dirigente di Psichia-

tria) per la Campania dicono che il numero di "mobbizzati" che si rivolge al Centro è in continuo aumento, le età maggiormente colpite sono quelle fra i 41 e i 60 anni, in età più avanzata i maschi, più precoce le donne (si spiega con l'incidenza delle molestie sessuali), i settori più colpiti sono quelli del pubblico impiego, Sanità e industria pesante, le conseguenze sul fisico si traducono soprattutto nella depressione.

Marie France Hirigoyen, ha risposto ad alcune nostre domande. Sulla legislazione: «Dal 2002 il codice penale del lavoro commina la reclusione fino a un anno oppure 15mila euro di ammenda, e ci sono già parecchi dirigenti d'azienda che hanno dovuto scontare qualche mese di reclusione... la legge francese obbliga alla prevenzione, e adesso il governo promuoverà una normativa dettagliata». Il mobbing è anche nell'uso del linguaggio: «Sì, c'è un linguaggio perverso, apparentemente soft, che mette i lavoratori in condizioni insostenibili, per esempio quando si dichiara ai dipendenti che sono liberi ma l'obiettivo è fisso, bisogna raggiungerlo, con qualsiasi mezzo anche il più duro, oppure quando nelle fusioni aziendali garantite senza licenziamenti, dove però si mettono due persone a fare la stessa cosa. È chiaro che uno dei due è superfluo, e scattano comportamenti violenti».

Claudio Petrella esemplifica: «Succede anche quando intervengono i cosiddetti tagliatori di teste incaricati di creare un clima di esasperazione, sta succedendo in Italia ma non solo, soprattutto nella fusione di banche dove si verificano doppioni

di addetti alle stesse mansioni. Ufficialmente, nessun licenziamento, ma poi la silenziosa creazione di livelli di sofferenza altissimi che portano alle dimissioni o alla sottomissione del dipendente».

Le donne più colpite? Hirigoyen: «Il 70% sono donne, ma succede che gli uomini hanno maggiore difficoltà a manifestare il disagio e vanno più tardi alla consultazione psichiatrica. Ma è fra gli uomini il maggior numero di suicidi».

Petrella: «La donna, anche manager, al contrario dell'uomo mobbizzato, non ha il supporto della famiglia, perché è lei il supporto della famiglia, che costituisce l'altro suo lavoro obbligato e su cui si riverbera il disagio».

I tanti suicidi Telecom-France...? Hirigoyen: «Per i suicidi non c'è mai una sola causa, ma di sicuro c'è stato cinismo nel comunicare i licenziamenti, altrettanto cinismo nel dichiarare che il suicidio "una moda" dovuta a "fragilità". Il numero 2 di Telecom-France è stato licenziato, il Ministero del Lavoro studia ora un regolamento della condizione psicosociale sul lavoro, ma la problematica è mondiale, la sofferenza si mondializza di pari passo con la mondializzazione delle tecniche di management. È probabile una legge europea che dovrà contenere efficaci contromisure».

I rilevamenti della Asl Na1: la fascia d'età più a rischio è quella fra i 41 e i 60 anni

Tasse, la Cgil boccia la riforma “Poco ai poveri, troppo ai ricchi”

Epifani: non c'è equilibrio tra le due aliquote

LUISA GRION

ROMA — Non gli piacciono i tempi: la riforma fiscale rilanciata da Berlusconi vuol cambiare tutto dopo, per non cambiare nulla adesso. Ma non è d'accordo nemmeno sui numeri: due aliquote sono troppo poche perché non rispettano la progressività e anche le percentuali scelte non vanno bene. Guglielmo Epifani, leader della Cgil, boccia il piano del governo sul fisco. «E' una mossa furba, propagandistica - commenta - fatta apposta per rimandare decisioni che dovrebbero essere prese subito. Si propone un progetto globale, che chiede tempi lunghi e approfondimenti, e si tralasciano interventi - come le detrazioni - che potrebbero invece dare sollievo immediato alle famiglie impoverite dalla crisi». Non solo: «Anche le due aliquote di cui si parla sono sbagliate perché la prima, quella al 23 per cento, è troppo alta, dovrebbe scendere al 20. E la seconda, quella del 33, è troppo bassa. Così facendo si promettono grandi risparmi ai redditi medio alti, ma si concede poco a chi ha entrate ridotte».

Insomma l'idea che la Cgil ha sul fisco è abbastanza diversa da quella prospettata dal premier e le proposte che proprio oggi il sindacato presenterà all'attenzione di Berlusconi poggiano su basi diverse: riduzione delle tasse per cento euro al mese per redditi da lavoro e pensionati e recupero dell'evasione. Il mix di interventi che porterebbe a questi obiettivi, nei piani della Cgil, fa base su una riforma Irpef che per il periodo 2010-2012 dovrebbe costare 19,8 miliardi. Dovrebbe comprendere la riduzione della prima aliquota dal 23 al 20 per cento - appunto - e della terza dal 38 al 36; un aumento delle detrazioni per i

redditi da lavoro dipendente e da pensione per almeno 500 euro entro marzo; l'innalzamento e unificazione delle quote esenti. In più la tassazione delle rendite finanziarie al 20 per cento e una tassazione extra per grandi patrimoni (sopra gli 800 mila euro).

Ma se la Cgil pensa in un altro modo, un netto «sì» alla riforma delle due aliquote è arrivata dalla Lega e dal ministro Maroni: «E' una proposta che condividiamo - ha detto - in questa fase è giusta e può far ripartire l'economia». Via libera anche dal ministro Brunetta, che però è d'accordo con «la cautela di Tremonti» e guarda anche al bilancio: «la riforma si farà entro la fine della legislatura», ma la minore tassazione sui redditi, ha precisato, dovrà accompagnarsi ad una maggiore tassazione sui consumi. Maggioranza a parte, aperture sul piano del governo arrivano anche dalla nuova formazione di Rutelli, Alleanza per l'Italia. «La doppia aliquota, se accompagnata da adeguati meccanismi di esenzione e di deduzioni, può essere un sistema che va nella direzione giusta» ha detto Linda Lanzillotta. Quanto all'accusa mossa ieri da Bersani di puntare a un fisco utile ai ricchi, a rispondere è Della Vedova, deputato Pdl: «La riduzione delle aliquote marginali aumenta e non riduce il contributo percentuale dei ricchi al gettito - ha commentato - Limitarle a due e ridurre quella massima permette una guerra totale all'evasione».

La scheda

Una curva Irpef a due aliquote non eliminerebbe le distorsioni

Le misure

Luca Cifoni

ROMA. Una curva Irpef a due aliquote, oltre a rappresentare potenzialmente un indubbio elemento di semplificazione, è certo un modello suggestivo per catturare l'attenzione dei contribuenti; ma i problemi e le distorsioni dell'imposta sul reddito, e più in generale del sistema fiscale italiano, non dipendono solo dal numero di aliquote. Per rendersene conto basta osservare che in base alle regole in vigore il numero di contribuenti che pagano effettivamente più del 33 per cento del proprio reddito, e quindi sarebbero beneficiari da un eventuale modello a due aliquote, sono molti meno di quanto si potrebbe credere.

Pochi redditi alti. Con il meccanismo attuale l'aliquota media (ossia il rapporto tra imposta netta e reddito imponibile) supera il 33 per cento intorno ai 70.000 euro di reddito. Sono meno di 900.000 i contribuenti che si collocano al di sopra di questa soglia,

ma il numero in realtà è ancora più basso, perché l'imposta effettiva è ulteriormente ridotta dalle varie detrazioni. Dunque il tema del 33 per cento riguarda in termini immediati poche centinaia di migliaia di italiani, quelli che dichiarano redditi più alti.

Gli stipendi. Più in basso lungo la curva dell'imposta i problemi però non mancano. Uno è noto con il nome tecnico di fiscal drag o drenaggio fiscale. Vuol dire semplicemente che i contribuenti si trovano a pagare di più di anno in anno anche se le aliquote non cambiano, perché i loro stipendi adeguati anche alla sola inflazione fanno scattare prelievi maggiori, senza che il reddito reale sia aumentato. Un inconveniente che richiede, al di là delle riforme, la periodica «manutenzione» di scaglioni e aliquote.

Il premio alle famiglie. Le famiglie non sono particolarmente favorite dal fisco; anche se il carico complessivo

che grava su di loro (comprensivo dei contributi sociali e alleggerito dagli assegni familiari) non è più alto che di quello di altri Paesi europei, i quali però offrono spesso servizi di gran lunga migliori. Le soluzioni possibili sono varie. Il governo punta sul quoziente familiare, un meccanismo adottato in Francia che sostanzialmente assume come unità di riferimento per la tassazione non il singolo contribuente ma il nucleo familiare. Si tratta di un modello piuttosto costoso (a meno di voler penalizzare in proporzione chi la famiglia non ce l'ha) e che scoraggerebbe il lavoro femminile.

La progressività. È la stessa Costituzione a prevedere un sistema fiscale progressivo, ossia più esigente con i redditi alti. Nei fatti però la progressività deve fare i conti da una parte con la diffusa tendenza all'evasione e all'elusione, dall'altra con il rischio di scoraggiare il lavoro.

«Tasse giù, ma prima sui redditi bassi»

La Cgil: aliquote da ripensare. Alemanno: meglio aiutare le famiglie

ROMA — La proposta delle due aliquote secche al 23% e al 33% fatta dal premier Silvio Berlusconi, pur con tutta la cautela legata alla stabilità dei conti mostrata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sembra raccogliere le prime adesioni dentro la compagine di governo mentre si muove anche la Cgil che rilancia l'idea di una patrimoniale. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ritiene sia da «condividere» essendo in questa fase dell'economia «giusta e in grado di far ripartire l'economia». Il collega alla Funzione Pubblica Renato Brunetta ha auspicato che entro la legislatura si possa arrivare a un sistema fiscale di sole due soglie «compatibilmente con la sostenibilità dei conti pubblici». Il ministro-economista ha anche suggerito che «questo risultato dovrebbe accompagnarsi ad una tassazione maggiore dei consumi».

Ma nella maggioranza emergono anche i primi distinguo. Come quello esternato dal sindaco di Roma, ex responsabile economico dell'ex An Gianni Alemanno che, in veste di presidente della Fondazione Nuova Italia, ha chiesto «al premier Berlusconi di fare una riflessione sulla riforma fiscale per anteporre alla riduzione delle aliquote il quoziente familiare». E ha anticipato che la Fondazione

organizzerà un convegno proprio sul quoziente familiare «dopo il quale potrà avvenire la riduzione delle aliquote». Una precisazione non di poco conto che rivela un film già visto: quando, nella delega del 2002 emerse la prima proposta delle due aliquote secche, An si mise di traverso e alla fine non se ne fece nulla.

L'annuncio da parte del premier di voler avviare una profonda riforma del sistema tributario, ha suscitato reazioni anche dall'opposizione e dal sindacato. La Cgil conferma che oggi presenterà a Berlusconi un documento contenente le sue proposte dentro le quali, oltre alla riduzione di imposte per 100 euro netti al mese per i redditi bassi e i pensionati già anticipata l'altro giorno, ci sono novità. Come quello di ottenere un bonus da 500 euro a persona per sostenere i consumi, seguito da un taglio dal 23% al 20% della prima aliquota fiscale

a vantaggio delle fasce più deboli. Nel dossier preparato dal segretario confederale Agostino Megale c'è anche la proposta di una patrimoniale sopra le ricchezze di 800 mila euro e l'armonizzazione delle rendite al 20% esclusi i titoli di Stato.

Se il responsabile economico di Pd Stefano Fassina boccia le proposte di Berlusconi e Tremonti in quanto «non credibili, promettono dal 1994 senza fare mai nulla», il senatore Enrico Morando è più propositivo. E approfitta, nel suo ruolo di responsabile del forum finanza pubblica del Pd, di introdurre alcuni spunti per sostenere l'economia. «Se il governo rimette al centro il tema fiscale — precisa — noi siamo pronti ad interloquire». E suggerisce di alleggerire del 30% la tassazione dei redditi delle donne, di eliminare il costo del lavoro dall'Irap per aziende fino a 50 dipendenti, di unificare al 20% le rendite e di aumentare l'Iva su alcuni consumi come hanno fatto Gran Bretagna e Germania.

Roberto Bagnoli

Le Entrate In totale 390 milioni, la maggior parte per i contribuenti del Nord

Fisco Arrivano i rimborsi, Campania prima al Sud

Disposti a fine 2009, sono attualmente in erogazione



House organ

Fiscooggi.it, rivista web dell'Agenzia

FiscoOggi è il giornale on line dell'Agenzia delle Entrate. La rivista offre aggiornamenti sull'attività dell'Agenzia e dei suoi uffici centrali e periferici, commenti alla normativa, prassi e giurisprudenza tributaria. Antonella Gorret è il direttore responsabile.

DI ANGELO AGRIPPA

Lombardia in testa per quantità di rimborsi fiscali erogati. Seguono Emilia Romagna e Veneto. La Campania è invece la prima delle regioni del Sud. Lo comunica *Fiscooggi.it*, la rivista on line dell'Agenzia delle Entrate. Ai contribuenti l'amministrazione finanziaria ha disposto (a fine 2009) e avviato l'erogazione di 390 milioni di euro risultanti quali crediti in base alle dichiarazioni dei redditi presentate fino al 2007; in più ci sono 160 milioni per coloro che, non avendo fruito del «bonus famiglia» e del «bonus incapienti» tramite il sostituto d'imposta o la dichiarazione dei redditi, ne hanno fatto richiesta all'Agenzia delle Entrate. «Il totale delle somme erogate nel 2009 alle famiglie», scrive la rivista, «raggiunge quota 1,5 miliardi di euro».

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei 390 milioni, la Lombardia fa la parte del leone: con 92,76 milioni è, infatti, destinataria di quasi il 24% dell'intero importo in distribuzione. Lontano dalla capolista, un gruppo di regioni a breve distanza l'una dall'altra: l'Emilia Romagna (39,37 milioni), il Veneto (37,87), il Lazio (35,92) e il Piemonte (34,92). Seguono la Toscana, con 25,68 milioni, e la Campania - prima regione del Sud - con 19,25 milioni. Un dato, questo, che

indica chiaramente una concentrazione delle erogazioni nel Nord, che raccoglie più della metà dei rimborsi (208.519 su 405.269), per oltre il 60% degli importi (237,47 milioni di euro).

Dopo Lombardia, Emilia, Veneto e Piemonte, che insieme ricevono 204,92 milioni, completano lo scacchiere settentrionale la Liguria (12,45 milioni), il Friuli Venezia Giulia (9,67), il Trentino Alto Adige (8,68 milioni in totale per le due province autonome) e la Valle d'Aosta (1,75). Nel Centro, dopo Lazio e Toscana, che insieme portano a casa quasi 62 milioni di euro, quel che resta - intorno ai 24 milioni - viene diviso tra Marche

(11,46), Umbria (5,76), Abruzzo (5,60) e Molise (1,07). In totale, al Centro sono erogati 82.861 rimborsi per un importo complessivo di 85,49 milioni di euro.

Nel Sud e nelle Isole vanno i restanti 113.889 rimborsi, per un valore di 67,75 milioni di euro. Per questa ripartizione geografica l'importo medio dei rimborsi è di 594,88 euro, contro i 1.031,73 del Centro e i 1.138,84 del Nord. Per quanto riguarda la suddivisione regionale, dopo la capolista Campania (poco più di 19 milioni di euro), Sicilia e Puglia salgono sul podio con i rispettivi 16,57 e 15,73 milioni. I residui 16,2 milioni di euro vanno a Sardegna (7,40), Calabria (6,25) e Basilicata (2,55).

Con l'ultima tranche di 390 milioni, il totale delle somme complessivamente rimborsate alle imprese nel 2009 sale a oltre 13,1 miliardi di euro, di cui 4,5 miliardi per le imposte dirette (4mila rimborsi) e 8,6 miliardi relativi all'Iva (166mila rimborsi). Il totale delle somme erogate nel 2009 alle famiglie raggiunge quota 1,5 miliardi di euro. Ai contribuenti che hanno comunicato le proprie coordinate, gli importi spettanti saranno accreditati direttamente sul conto corrente segnalato. Per gli altri, il pagamento avverrà in contanti presso un qualsiasi ufficio postale esibendo il modulo di riscossione inviato dall'Agenzia a casa del beneficiario o tramite vaglia cambiario della Banca d'Italia spedito presso il domicilio dell'interessato.

L'ANALISI

In regione leggi di bilancio robuste, ma piene di contraddizioni

Le leggi finanziarie regionali, che mobilitano complessivamente un ammontare di risorse decisamente più corposo della finanziaria statale, vengono approvate senza alcun clamore mediatico, quasi in sordina. Mentre tutti gli anni si assiste al rito dell'impugnativa della legge finanziaria statale da parte delle regioni, che regolarmente ottengono dalla Corte costituzionale questo o quel contentino sul punto delle competenze, rarissimamente lo Stato impugna le leggi finanziarie regionali, che pure finanziano di tutto, in alcuni casi ben oltre le proprie competenze, ed oltre l'immaginabile.

Verrebbe da dire che le finanziarie regionali non interessano sotto il profilo istituzionale. Ancor meno interessano i cittadini che non sanno nemmeno cosa in esse potrebbero trovarvi. Ignorano che spesso la «concretezza» delle determinazioni regionali è per loro molto più interessante di quanto non sia oramai diventata la finanziaria statale. Eppure il disinteresse è tangibile e grave.

Le leggi finanziarie regionali sono intese non quali strumenti politici ove fare le scelte che contano, ma quali strumenti tecnici sui quali non è bene scaricare le tensioni che si preferiscono focalizzare sugli interventi sostanziali di riferimento. Una sorta di ritorno al passato ed al teorico di quando si insegnava che le leggi finanziarie e di bilancio non erano leggi comuni ma leggi «formali», senza sostanza propria. Se si pensa poi che il futuro è nel federalismo fiscale, ossia nell'esaltazione proprio di queste finanziarie rispetto a quella statale ci rendiamo conto dell'assurdità di tale situazione. È evidente che non sarà mai possibile né attuare una riforma in senso federale dello Stato, né attivare una governance locale in qualche modo efficace se Regioni, Comuni e Province non potranno disporre di risorse certe, adeguate e impiegabili senza vincoli di destinazione. Il coniugare l'incertezza istituzionale all'incertezza finanziaria determina una situazione di difficile governabilità. Tuttavia è evidente che nessun governo nazionale offrirà mai condizioni di questo genere fino a quando il paese dovrà risanare i conti pubblici. Al contrario, la necessità di contenere la spesa produrrà, come già sta accadendo, una progressiva restrizione non solo della quantità di risorse trasferite in periferia, ma anche della regolamentazione relativa al loro utilizzo.

Come uscire dal dilemma rappresentato dall'esigenza di ottimizzare l'impiego della spesa pubblica periferica attraverso una deregolamentazione che, d'altro canto, rischia di provocare falle significative nel bilancio

dello Stato? Per tentare di dare una risposta a queste domande occorre riflettere sulla radice del problema che esse evocano: in realtà gli Enti Locali del nostro paese continuano ad essere centri di costo «irresponsabili». Si rifletta, ad esempio, sulla stessa struttura del bilancio. Si tratta di un bilancio di cassa – utile, forse, quando i Comuni e le Province ricevevano del denaro trasferito dallo Stato e dovevano attestare semplicemente che spendevano né più, né meno di quanto ricevevano – compilato secondo il principio della competenza (sic). Cosa significa un bilancio di questo tipo? Essenzialmente che gli Enti non conoscono nemmeno lo stock di risorse possedute e, comunque, che essi non sono responsabili del collegamento tra i flussi di risorse di cui vengono in possesso

e il mantenimento (meglio: l'accrescimento, dato che la dotazione infrastrutturale dei Comuni e delle Province non può rimanere immutata, pena la perdita di competitività dei territori di riferimento) di quello stock. In sostanza, allo stato attuale, ed al di là delle tante enunciazioni, rimangono sportelli decentrati dello Stato o della Regione per l'erogazione di servizi ai cittadini.

La scarsa responsabilità degli Enti locali spiega anche perché sono necessari controlli centrali, che hanno la funzione di surrogare i meccanismi, inesistenti, di limitazione del deficit spending all'italiana. Se tutto questo è vero, la soluzione della questione sollevata consiste nella responsabilizzazione degli Enti locali circa l'utilizzo delle risorse di cui vengono in possesso. Ovvero, prima ancora di riflettere sul federalismo fiscale, occorre: a) che i contribuenti del territorio amministrato siano chiamati a ripianare i deficit eventualmente accertati anche attraverso imposizioni speciali e temporanee; b) la contabilità sia allineata a quella privata. In queste condizioni, i dilemmi prima richiamati sarebbero risolti, dato che il sistema sarebbe attrezzato con meccanismi di riequilibrio interni e i controlli centrali potrebbero essere decisamente allentati, escludendo qualsiasi vincolo di destinazione delle risorse assegnate e deregolamentando sia la spesa, sia i processi collegati (ad esempio le assunzioni del personale dipendente). Queste istanze hanno certamente valenza istituzionale sostanziale.

Nino Ferrelli

L'analisi

Le vere riforme per il "bene comune"

ALDO SCHIAVONE

IN QUESTI giorni abbiamo ascoltato voci diverse, anche molto autorevoli — a cominciare da quelle dei presidenti della Repubblica e della Camera — invitare i protagonisti della nostra politica ad avere più a cuore l'«interesse nazionale» e il superiore valore dell'unità del Paese.

Si tratta di indicazioni che meritano la dovuta attenzione, e non soltanto per le personalità da cui ci giungono. Stiamo entrando in una campagna elettorale difficile, e la maggioranza annuncia di voler fare dell'anno che comincia «l'anno delle riforme». Sarà bene dunque riflettere pacatamente sul clima mentale con cui affrontare questi appuntamenti, per cercar di capire cosa fare per allontanare da noi quello «stato marziale dell'anima» (per dirla con James Hillman) che sembra ormai avvolgere tutta la politica italiana.

Dirò subito che non credo che formule come quella che abbiamo appena sentito del «partito dell'amore» (così il Presidente del Consiglio) ci facciano fare davvero passi avanti. Mi guardo bene — sia chiaro — dal sottovalutare l'orizzonte cui si allude con questa formula. Credo anzi che l'amore verso il prossimo — diciamo anche la questione della fraternità come regola universale nei comportamenti sociali della nostra specie — sia il più grande nodo etico che la civiltà umana abbia di fronte, reso attuale e ineludibile dalla forma stessa che la storia del mondo sta prendendo sotto i no-

striocchi. Se non saremo capaci di compensare con una autentica rivoluzione intellettuale e morale del nostro paesaggio interiore (delle nostre «anime», appunto) lo straordinario aumento di potenza trasformatrice — della nostra stessa naturalità e dell'ambiente intorno a noi — di cui ormai disponiamo, potremmo arrivare all'abisso. Ma si tratta, per ora, di un tema etico, non politico: trasportarlo così meccanicamente su quest'ultimo piano ha qualcosa di intrinsecamente improprio e quasi grottesco, che non fa bene. La politica — quella che conosciamo e che ancora conosceremo abbastanza a lungo — non è amore: è distinzione, conflitto, regole, mediazione. E non vi si porge — se non per calcolo — l'altra guancia.

Il problema che abbiamo innanzi è invece un altro. E cioè di come far sì che in una democrazia compiuta — che è sempre una democrazia dell'alternanza, fondata in qualche modo sulla bipolarizzazione dell'offerta politica — l'inevitabile conflitto fra le parti non oscuri nella coscienza collettiva quel sentimento di unità, di appartenenza condivisa e di riconoscimento reciproco costitutivo in modo primario di ogni comunità nazionale. Un sentimento che in Italia, per ragioni legate alla nostra storia profonda, fa sempre fatica ad affermarsi, senza essere prima misconosciuto, deformato o svenduto.

Ed è proprio perciò, per proteggerci da questa nostra fragilità, che dobbiamo guardarci dal trasformare quegli inviti all'unità in una spinta verso accordi al ribasso, in una sollecitazione ad abbi-

care ai nostri principi, pur di ripristinare a ogni costo uno spirito di trattativa e di intesa.

Non è di questo che abbiamo oggi bisogno. E non è stato così nei momenti alti della storia repubblicana: quando l'unità si è conquistata attraverso il raggiungimento di sintesi superiori e più avanzate rispetto alla dialettica che le aveva precedute, che non oscuravano le opposte posizioni di partenza, ma le trascinarono tutte su un terreno più solido e rischiarato. È accaduto per la nostra Costituzione.

Quegli ammonimenti vanno intesi piuttosto come un'indicazione alle parti politiche perché ciascuna sappia uscire dal proprio guscio, e trovi l'ispirazione e la forza per rivolgersi non solo alla propria gente ma all'intero Paese — un'attitudine che dovrebbe diventare una bandiera della sinistra che vorremmo — e perché ciascuna, nella chiarezza delle distinzioni, sappia accantonare tornerà conti immediati — e per quanto riguarda la destra e il suo leader addirittura personali — in nome di un'idea condivisa di bene collettivo.

Ma il punto è proprio questo: esiste oggi un simile patrimonio ideale? Esso non cade dal cielo, né è innato in un corpo sociale, e non lo si può invocare dandone per scontata la presenza. È un risultato e non un presupposto, frutto delle scelte storiche, delle esperienze stratificate nel tempo, e, per dir così, di una quotidiana pedagogia democratica. E richiede da parte di tutti un rigoroso rispetto delle regole. Non si può avere la

pretesa di riformare su punti cruciali il funzionamento e la struttura stessa dell'ordinamento dello Stato, se si assume verso quelle stesse istituzioni su cui si dovrebbe intervenire «sine ira et studio», un atteggiamento di insofferenza che non esita ad assumere le tonalità della rivolta, e richiama a tratti quel «sovversivismo dall'alto» che ha sempre segnato i momenti più rovinosi nella storia delle nostre classi dirigenti. Non si può riformare, mentre si cerca di manomettere: ricordarlo all'attuale maggioranza e al suo leader non è una provocazione; significa solo far realisticamente presenti gli ostacoli da rimuovere per rendere possibile un dialogo.

Quale può essere oggi «il bene comune» per il Paese? Due cose, direi, innanzitutto. La prima. Una riforma nel funzionamento della nostra macchina democratica, che ridia sicurezza, agilità e velocità alla decisione politica, trasparenza alla gestione del potere, e ruolo alle rappresentanze parlamentari. La seconda. Creare le condizioni culturali e civili per un confronto limpido, serrato, e non disturbato dalla presenza di situazioni improprie, fra le due o tre idee d'Italia che stanno cominciando a delinearsi, e da cui dipenderà l'arresto o meno del nostro declino: quella «cattolighista» di Tremonti e Bossi; quella della destra repubblicana di Fini e Casini; e infine quella (ancora nebulosa, ma con grandi potenzialità) di una sinistra plurale, aperta e riconciliata con il futuro. Il nostro «interesse nazionale» è tutto nella realizzazione di questa cornice.

Nel 2009 calano del 25% gli investimenti in lavori pubblici nelle grandi aree metropolitane

Bandi, la crisi morde le città

Milano e Torino in ripresa quest'anno ma per l'Anas programma a rischio

Il 2009 degli appalti si è chiuso con una forte perdita nel numero di avvisi (-22,4%) e di un marginale rialzo dei valori a base d'asta (+1,9%) rispetto al 2008. Di rilievo il ridimensionamento delle attività dei Comuni, che hanno perso il 23,7% di bandi e il 16,5% per i valori.

Flessione ancora più significativa se si analizza il dato del 2006, quando si contavano 16mila bandi per 9,7 miliardi, con quello del 2009, dove risultano indette dai Comuni 10.643 gare per 6,5 miliardi. Patto di stabilità, problemi di bilancio e mancanza di finanziamenti sono le principali cause del blocco dei lavori pubblici degli enti locali. In questo quadro, forti perdite le registrano le piccole e medie opere fino ai cinque milioni (in media -22%). Vanno bene i bandi più grandi e in generale i maxitagli: gli avvisi oltre i 50 milioni fanno segnare una crescita del 17 per cento. Non si arresta invece la corsa dei ribassi. Nel 2009 è stato toccato il livello record con una media del 21,9% (era il 14,6 nel 2002).

L'Anas intanto si prepara a un anno a risorse zero per gli investimenti ordinari del Contratto di programma, come previsto dalla Finanziaria. Risor-



se arriveranno forse a fine 2010 dalle gare anticipate sulle concessioni autostradali. ■

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il patto di stabilità e i bilanci più magri fanno precipitare il mercato dei piccoli e medi lavori: nelle 14 aree metropolitane sfumato il 25% degli importi rispetto al 2008

La crisi delle grandi città: perso un quarto del mercato

Roma sconta i ritardi nei trasferimenti dalla Regione Lazio - Perdono quota anche Firenze, Trieste, Venezia, Cagliari e Messina

DI GIULIA DEL RE
 E ALESSANDRO LERBINI

Patto di stabilità e pochi fondi nelle casse affondano l'attività dei lavori pubblici delle grandi amministrazioni comunali. Nel 2009, le 14 città metropolitane hanno pubblicato 695 bandi per un importo di 686 milioni. Nel confronto con il 2008, gli avvisi perdono il 6,6% e il valore il 25,2 per cento.

La situazione è ancora peggiore se si analizza l'andamento complessivo di tutti i Comuni italiani, che hanno lasciato sul terreno il 23,7% del numero degli appalti (10.643) e il 16,5% dell'importo delle opere (6,536 miliardi). Nessun ente ha concluso l'anno con

segni entrambi positivi, mentre sono diversi quelli che hanno registrato forti contrazioni sia in quantità che in spesa per opere pubbliche.

ROMA

Cala il numero di gare bandite dal Comune di Roma. Regge, seppur con un lieve calo, l'importo complessivo dei bandi. Secondo i dati del Cresme, tra gennaio e dicembre 2009, il numero di bandi pubblicati dal Campidoglio è diminuito del 25,2% rispetto all'anno precedente, passando da 103 a 77. Per l'importo totale appaltato, il calo è stato del 6,7 per cento: da

177.706.308 euro del 2008 si passa a 165.727.271 euro del 2009.

Lievemente diversi i dati forniti dall'Acer (Associazione costruttori edili di Roma e Provincia), secondo i quali, nel periodo gennaio-novembre 2009 (quindi un mese in meno rispetto al Cresme) il Campidoglio ha pubblicato 55 gare per un importo di 117.724.000 euro (nello stesso periodo dell'anno precedente gli avvisi erano stati 86 e il valore 99.945.000 euro). A pensare sulla riduzione, oltre alla generale crisi economica che colpisce tutti gli enti locali in diversa misura, ci

sono il debito di bilancio del Comune di Roma riscontrato dalla giunta Alemanno, e i ritardi dei paga-

menti da parte di altri enti locali. Tra tutti, la Regione Lazio che, a sua volta, soffre il deficit del bilancio sanitario e l'attesa di trasferimenti da parte dello Stato. Da una parte, quindi, un debito delle casse capitoline che secondo

l'attuale amministrazione comunale supera i 9 miliardi di euro.

Debito che dovrà essere ripianato attraverso il trasferimento di 500 milioni annui concordati col Governo. Dall'altra, la lentezza dei trasferimenti da parte della Regione Lazio che, sempre secondo l'amministrazione capitolina-

na, deve a Roma circa un miliardo di euro. Certo, nel complesso, «non tutte queste risorse servono per gli investimenti», spiega l'assessore comunale al Bilancio **Maurizio Leo** (i 500 milioni erogati annualmente dallo Stato, quest'anno sotto forma di beni immobili, sono vincolati al ripianamento del debito). Ma tanto basta a far comprendere che, con questi numeri, un restringimento degli investimenti e delle gare è quasi inevitabile.

Per il 2010, oltre a contare su un finanziamento di 100 milioni di fondi per Roma capitale (inseriti con un emendamento in Finanziaria), il Comune di Roma punta a inasprire la lotta all'evasione fiscale e a razionalizzare la spesa anche attraverso la creazione di una centrale unica per gli acquisti. «In questo modo – prosegue Leo – vogliamo recuperare risorse da destinare agli investimenti».

Il Piano triennale degli investimenti capitolino (2009/2011) prevede un indebitamento pari a 130,742 milioni nel 2010 e a 131,415 milioni nel 2011 per la realizzazione di nuove opere pubbliche attraverso l'accensione di mutui. «È molto probabile – aggiunge Leo – che in sede di formazione del bilancio del nuovo triennio 2010/2012 la programmazione degli investimenti venga rivisitata

e siano recepiti in tutto o in parte gli investimenti prioritari programmati e non finanziati lo scorso anno». L'amministrazione può, infatti, recuperare le risorse oggetto di programmazione anche mediante il consolidamento di aperture di credito antecedenti a quelle dell'esercizio finanziario di riferimento. Il piano di investimenti per il 2009 prevedeva, per esempio, che l'amministrazione destinasse 258,768 milioni di nuovi mutui alla realizzazione di opere pubbliche. Di tali investimenti sono stati, invece, finanziati con ricorso all'indebitamento sul mercato del credito 137,254 milioni, mentre la parte restante (121,514 milioni) non ha trovato copertura finanziaria perché non è pervenuto il progetto esecutivo delle opere propedeutico all'attivazione delle risorse.

Tra le prossime opere a partire, oltre a lavori di manutenzione stradale e scolastica e installazione di nuovi impianti di illuminazione e rete elettrica (102 milioni totali), la pedonalizzazione di piazza San Silvestro e la riqualificazione del Pincio (7 milioni). Si attendono, poi, i progetti esecutivi e il via libera su opere di viabilità centrali per la capitale. Come il sottopasso di viale Europa, lo svincolo dell'Ardeatina, il Ponte della Scafa e il prolungamento di via Ugo

Ogetti. Si spera, infine, nel finanziamento statale di oltre 100 milioni da destinare all'edilizia scolastica, come stabilito dalla Finanziaria 2008.

Per i costruttori Romani l'annus horribilis non è ancora finito. «Gli effetti veri della crisi si vedranno nel 2010 – riflette il presidente dell'Acer, **Eugenio Batelli** – quindi, gli enti locali devono appaltare di tutto e di più. L'iniziativa pubblica farà da stimolo anche per l'iniziativa privata».

GLI ALTRI COMUNI

Uno degli enti che scende maggiormente come attività è il **Comune di Cagliari**. Con 22 bandi per 21,9 milioni, infatti, Palazzo Civico perde il 55% del numero di bandi e il 53% del valore a base d'asta. A pesare sul totale c'è il bando da 11,3 milioni per la realizzazione un parcheggio interrato nell'area portuale e sotto via Roma promosso a fine 2008.

Altri numeri negativi provengono da **Firenze**. Il 2009 si è chiuso infatti con una flessione del 23,9% per le gare (67) e del 65% per gli importi (17 milioni). Meno bandi (18, -10%) ma più ricchi a **Genova** (18 milioni, +12%), mentre **Trieste**, **Venezia** e **Messina** perdono nei valori rispettivamente il 6%, il 50% e il 56 per cento. ■

NELLA SPESA PER I LAVORI PUBBLICI MILANO SUPERA ROMA DI 20 MILIONI - TORINO PRIMA PER INIZIATIVE

Numero, importo (in milioni) e variazioni rispetto al 2008 delle principali città metropolitane

BARI		BOLOGNA		MILANO		NAPOLI		PALERMO	
NUMERO	IMPORTO								
47	20.702	27	25.425	99	185.802	92	44.821	28	13.118
VARIAZIONE %		VARIAZIONE %		VARIAZIONE %		VARIAZIONE %		VARIAZIONE %	
-6,0		22,7		-9,2		29,6		16,7	
-65,9		-76,0		18,3		-52,5		-50,8	

Fonte: Cresme Europa Servizi

ROMA		TORINO		TOTALE COMUNI	
NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO
77	165.727	129	95.464	10.643	6.536.448
VARIAZIONE %		VARIAZIONE %		VARIAZIONE %	
-25,2		17,3		-23,7	
-6,7		-12,5		-16,5	

Per problemi di bilancio imprese saldate ancora a 18 mesi

Napoli prova a ripartire ma resta il nodo pagamenti

DI BRUNELLA GIUGLIANO

In ripresa, ma non troppo, il comparto delle costruzioni a Napoli. Se è vero che nel 2009 sono stati pubblicati dall'amministrazione di palazzo San Giacomo 92 bandi di gara, con un incremento del 29,6% rispetto allo stesso periodo del 2008, quando ne erano stati pubblicati 71 (fonte Cresme Europa Servizi), cala invece il loro valore. Quest'ultimo passa dai 94,3 milioni del 2008 ai 44,8 del 2009, con un decremento del ben 47,5 per cento.

«Ci stiamo dando da fare - spiega **Ciro Scarici**, dirigente servizio gare del Comune -. Tentiamo di pubblicare più gare possibile per impegnare i fondi già stanziati in bilancio. Nel solo mese di dicembre abbiamo superato le dieci gare». Il problema per le aziende edili napoletane, però, è rappresentato dai tempi d'attesa troppo lunghi per i pagamenti da parte dell'amministra-

zione. Il Comune di Napoli, a esempio, liquida in media dopo 18 mesi e non solo per i vincoli dettati dal patto di stabilità interno, ma anche per problemi di bilancio. «Il patto di stabilità blocca i pagamenti, soprattutto a fine anno - continua il dirigente - ma quando i bandi arrivano presso di noi e abbiamo la copertura finanziaria per i lavori, procediamo con le pubblicazioni. Per l'espletamento delle gare, poi, ci vogliono dei tempi tecnici in cui contiamo di uscire dai vincoli del patto».

Più offerte se la gara è finanziata con fondi della Regione

È poi la ragioneria generale che si occupa dei mandati di pagamento. «Provvediamo a erogare i finanziamenti in base all'ordine cronologico con cui ci vengono trasmessi gli atti di liquidazione e alla disponibilità di cassa». Disponibilità che spesso non c'è. «Negli ultimi tempi stiamo notando una certa tendenza - com-

QUASI 4.700 SOCIETÀ

La situazione a Napoli

18
MESI

Il ritardo medio del Comune di Napoli per il pagamento dei lavori

4.698

Aziende registrate alla Cassa edili di Napoli al 2009

menta Scarici -. Quando le gare sono finanziate con fondi dell'amministrazione comunale sono sempre meno le aziende che decidono di partecipare.

Il numero aumenta notevolmente quando la fonte di finanziamento è diversa. Abbiamo di recente bandito una gara con fondi provenienti da un mutuo acceso dalla Regione Campania presso la cassa depositi e prestiti. Hanno partecipato ben 75 aziende. La stessa cosa non accade mai in caso di risorse comunali». In pratica le imprese edili che decidono di partecipare alle gare bandite dal Comune già considerano il fatto che verranno pagate in ritardo. «E con i tempi di crisi che corrono - conclude il dirigente - non si è più disposti ad aspettare». ■

Con il Piu Europa disponibili 240 milioni da destinare a sottoservizi, arredo, impianti e restaur

Napoli cambia look al centro

Il 38% di opere riguarda il patrimonio storico su un totale di 700 ettari

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Entro il 2013 il centro storico di Napoli cambierà volto. Non solo restauro di monumenti e di tessuti edilizi storici, ma un'articolata serie di interventi sulla parte fisica dell'area antica, dagli impianti tecnologici ai sottoservizi all'arredo urbano.

È quanto previsto dal progetto Piu Europa – il programma integrato urbano partenopeo – che mette sul tavolo 240 milioni della misura 6.2 del Por Campania 2007-2013 e che dovrebbe partire nel 2010. Nuovo look per Piazza Mercato, Quartieri Spagnoli, Sanità e Antica Neapolis, ovvero Portosalvo e l'area angioina, l'area dei teatri, le mura nordorientali e l'area dei Decumani. Il programma interesserà 700 ettari di territorio cittadino, l'80% dell'area tutelata dall'Unesco. L'obiettivo è di completare il tutto in tempo utile per il Forum delle Culture 2013 che si terrà nel capoluogo campano.

Ai 240 milioni di fondi europei già disponibili si calcola di aggiungerne, a progetto avviato, altri 80 del piano "Baia di Napoli" già approvato dalla Regione Campania e ulteriori 134 milioni di un "Protocollo aggiuntivo" mirato su formazione, aiuti alle imprese, energia e fonti rinnovabili, ambiente, innovazione tecnologica. In totale il piano prevede il restauro di 42 chiese sulle circa 350 censite nel centro storico. Gli interventi di recupero e restauro di edifici storici e monumentali riguardano circa il 38% del Piu Europa, mentre quelli di riqualificazione urbana e archeologica compongono circa il 35 per cento. Il restante 27% si articola in interventi di potenziamento dell'offerta culturale, ospitalità

e di servizi già presenti nell'area.

«Per la prima volta un grande intervento prevede non solo il restauro di edifici ma anche azioni sulle cause del degrado – spiega **Pasquale Belfiore**, assessore all'Edilizia del Comune di Napoli –. Non cambieremo i connotati alla città. Non sarà demolito nulla di storicamente valido, ma si procederà all'abbattimento della spazzatura edilizia post-bellica per dare spazio a edifici antisismici ispirati al risparmio energetico».

IL PIANO

L'iter di approvazione del programma è partito nell'ottobre 2007 con un Protocollo d'Intesa tra Regione Campania, Comune di Napoli, ministero per i Beni Culturali e Arcidiocesi di Napoli. A luglio 2008 è stata costituita la cabina di regia che a maggio scorso ha approvato il Progetto integrato urbano di Napoli. Subito dopo è stata aperta una fase di confronto con la città mediante incontri che hanno coinvolto il mondo culturale e produttivo, le municipalità e, più in generale, i cittadini. È venuto fuori un documento, composto da 70 progetti pubblici, tutti compatibili con il piano regolatore, che impegnano la totalità dei fondi europei stanziati. Il documento è stato approvato a novembre dalla Giunta comunale. L'intero pacchetto dei progetti è oggi all'esame del nucleo di valutazione regionale, per approdare, per l'ok definitivo, in Giunta. «Prevediamo che la Regione approvi il documento entro gennaio – commenta Belfiore –. Questo ci consentirà di poter disporre dei finanziamenti e di pubblicare le prime gare. Con l'approvazione, infatti, verrà siglato con la regione un protocollo d'intesa con cui sarà definita anche la delega per gli interventi. In pratica, sarà assegnato alla cabina di regia il compito di

destinare le risorse per i progetti già predisposti in sede locale».

GLI INTERVENTI

Sono sette gli interventi che sono immediatamente eseguibili per un costo totale di 36,3 milioni. Per questi è già stata completata la progettazione definitiva. Il primo, per un valore di 20 milioni, è la messa in sicurezza di due lotti del Real Albergo dei Poveri, il maggior palazzo monumentale di Napoli con una superficie di 103mila mq e oggi in stato di abbandono. Altri 5,7 milioni saranno destinati alla riqualificazione del castello di Lamont Young da riutilizzare come "Casa del turista", dotandolo di tutti i necessari servizi d'informazione e d'accoglienza. Per il completamento dell'intervento di restauro e ristrutturazione del complesso monumentale dell'Educandato statale, sito in piazza Miracoli, sono stanziati 2,5 milioni. 700mila euro saranno destinati al

restauro della Casina del Boschetto, all'interno della villa comunale, chiusa da diversi anni, abbandonata e in parte vandalizzata. Altri 700mila euro, invece, serviranno per la Casina Pompeiana, anch'essa collocata nella villa comunale e in fase di restauro.

Altro intervento molto atteso è la riapertura del Museo Filangieri per le arti applicate per cui sono stanziati 3,2 milioni. Ultimo intervento previsto, per 3,5 milioni, è il recupero e restauro del Complesso Santa Maria della Fede ai Cristallini che diventerà una casa per anziani ecosostenibile, mediante attrezzature per aree sociali, sportive, ludiche e sanitarie, tunnel solari, impianti di biogas. «La progettazione esecutiva per questi primi interventi verrà effettuata dagli uffici tecnici del Comune - continua l'assessore all'Edilizia -. Contiamo di terminarla per gli inizi di febbraio, per poter bandire le relative gare in primavera. Per gli altri 63 progetti siamo ancora in una fase preliminare. Entro febbraio bandiremo le gare per le relative progettazioni».

Oltre agli interventi pubblici, per il coinvolgimento delle forze private, a luglio 2009 è stata pubblicata una manifestazione di interesse per la presentazione di interventi pubblici da realizzare con il concorso di risorse private o con risorse pubbliche e di

interventi privati da realizzare con risorse private o con il concorso di risorse pubbliche. Alla scadenza, ottobre 2009, sono state presentate 240 proposte di collaborazione, da inserire nell'ambito del programma e che attualmente sono al vaglio del Comune. «Abbiamo cominciato l'analisi delle proposte - conclude Belfiore -, stiamo incontrando i proponenti uno a uno. Daremo priorità a quelle che prevedono l'apporto più ingente di capitali privati». ■

L'obiettivo è di ultimare i lavori entro il Forum Culture 2013

INTERVENTI AI QUARTIERI SPAGNOLI

Le opere che saranno realizzate a Napoli

INTERVENTO	PROPRIETÀ	PROPONENTE
Ospedale Gesù, realizzazione struttura ricettiva o studentesca	Asl Napoli	Acen (Costruttori edili Napoli)
Museo orafico mediante il recupero della chiesa di Sant'Andrea	Arcidiocesi di Napoli	Consorzio Antico Borgo Orefici
Creazione di una struttura polivalente per il turismo sociale	Comune di Napoli	Legacoop e Confcommercio
Restauro e rifunzionalizzazione ex hotel des londres (centri per la formazione)	Regione Campania	Consorzio del Centro Storico
Restauro di edifici e aree urbane ai Quartieri Spagnoli	Comune, Regione, Asl	Consorzio Napoli Centro Antico
Restauro di edifici e Piazza Mercato del Carmine	Comune di Napoli	Consorzio Antiche Botteghe Tessili Piazza Mercato
Albergo dei Poveri, realizzazione infrastrutture per la formazione	Comune di Napoli	Arch. Anna Errico
Realizzazione spazi espositivi nell'Ospedale S. Maria della Pace	Comune di Napoli, Asl Napoli	Cna di Napoli
Realizzazione del polo culturale "Museo del sottosuolo"	Demanio statale	As.Soc.Tec.Na
Rifunzionalizzazione della Casa comunale dello studente	Comune di Napoli	Arch. Maria Clarelli e Raffaele Cutillo
Riqualificazione e dell'area urbana Stella-Vergini-Sanità	Comune di Napoli e Arcidiocesi	A. Laville, Carlo Leggieri, Mauro Migliazza
Creazione di un polo culturale nei Quartieri spagnoli	Comune di Napoli	Associazione culturale "Il richiamo"
Porta Capuana, realizzazione parcheggio sotterraneo	Comune di Napoli	Acen

Il caso

«Protezione civile, solo il 39% dei Comuni è presidiato»

**Denuncia di Legambiente:
territorio campano in pezzi
ma non si fa prevenzione**

Solo il trentanove per cento dei comuni in Campania ha una struttura attiva ventiquattro ore al giorno di protezione civile per fare fronte a grandi emergenze come quella del maltempo: lo denuncia Legambiente in un comunicato, lanciando un appello ai sindaci di tutta la regione.

«Pioggia, e ancora pioggia e la Campania va sott'acqua con un territorio che cade a pezzi» si legge nella nota che fa riferimento alle cattive condizioni del tempo di questi giorni. Il comunicato, riprende poi: «Troppi comuni della Campania non hanno complessivamente messo le tematiche di prevenzione di alluvioni e frane tra le priorità del loro lavoro: basti pensare che sull'ato della protezione civile se da un lato un abbondante sessantatre per cento

dei comuni, infatti, ha predisposto un piano d'emergenza con il quale fronteggiare situazioni di crisi come frane e alluvioni».

«Peccato - riprende, polemico, il comunicato diffuso ieri dall'associazione ambientalista - che solo il trentacinque per cento delle municipalità abbia aggiornato tale piano negli ultimi due anni. Consistente, ma ancora insufficiente, il livello di organizzazione e diffusione del sistema di protezione civile, con il trentanove per cento delle amministrazioni che hanno una struttura di protezione civile attiva ventiquattro ore su ventiquattro».

Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico di Legambiente Campania commenta, quindi, l'emergenza maltempo che sta colpendo la regione provocando danni e disagi in molte aree della provincia di Napoli e del resto della Campania.

«Nell'immediato - dichiara il responsabile scientifico di Legam-

biente in una nota diffusa ieri - l'unica risposta al rischio idrogeologico sul territorio regionale che è possibile dare è quella di assicurare efficienti ed efficaci sistemi di protezione civile locale, l'unico modo per evitare la perdita di vite umane al verificarsi di frane e alluvioni».

«È improponibile pensare di rispondere al dissesto con interventi strutturali come quelli realizzati per le frane di Sarno '98, che oltre a risultare di dubbia utilità, richiederebbero infatti tempi medio lunghi di attuazione e costi insostenibili» continua, polemico, il leader regionale dell'associazione ambientalista, Giancarlo Chiavazzo.

Infine il responsabile scientifico di Legambiente Chiavazzo conclude: «Facciamo appello al buon senso e alla coscienza dei sindaci, affinché colmino subito i ritardi nella messa a regime dei sistemi di protezione civile locale».

Publico Privato

di Francesco Alberoni

Famiglie dolci, case comode E i giovani non se ne vanno

L'Istat ha riconfermato quanto sapevamo, cioè che, nel 70% dei casi circa, i giovani maschi italiani non vanno a vivere da soli ma restano a casa con i genitori fino a trentacinque anni ed oltre. Perché? La causa più importante, a cui di solito non si pensa, è che le case italiane sono belle, ben arredate e confortevoli. Vi si mangia ancora su un tavolo apparecchiato con tovaglia, piatti, bicchieri e posate, e si mangia bene perché abbiamo un sapere della cucina. In Inghilterra e negli Usa le case sono mediamente scadenti, sporche, l'arredamento di pessimo gusto, non c'è cultura culinaria, non si sta a tavola, chiunque entra apre il frigorifero e ingurgita la prima cosa fredda che trova.

Quando i nostri giovani vogliono farsi una casa propria prendono come modello quello dei genitori. Un modello difficile e costoso. E perciò più comodo restare con loro serviti dalla mamma.

Le ragazze sono più intraprendenti, escono prima, si creano a poco a poco una abitazione graziosa e saranno poi loro ad ospitare i maschi quando vogliono convivere o sposarsi.

Gli anglosassoni hanno sempre mandato i figli a studiare fuori di casa, nei college, talvolta già a dodici anni. Sempre, comunque, più tardi quando si recano lontano in un'università prestigiosa. I nostri invece sono sempre andati nella scuola sotto casa e, di solito, nella università della loro città. Gli americani inoltre si spostano continuamente per lavoro. Un professore americano può insegnare prima a Boston, poi a Miami e in seguito a Seattle. Da noi vinto un posto di ruolo, vi si ferma tutta la vita.

Noi italiani siamo radicati nella città, nel quartiere e nella famiglia. I giovani «mettono su casa» solo quando vanno a vivere insieme, si sposano ed hanno figli. Ed è la donna che decide quando e come. Ora che lavora e fa carriera lo decide tardi, ma è sempre lei la «domina» della casa, della famiglia e dei figli. Quando c'è separazione o divorzio quasi sempre le resta l'abitazione ed è a casa sua che andranno ad abitare l'eventuale nuovo fidanzato o marito. Non è vero, però, che gli italiani non sanno muoversi nel mondo. Viaggiano, sono attivi, curiosi, intraprendenti, si adattano con facilità ai costumi di altri luoghi, ma il posto in cui si rigenerano resta la loro casa. Se si fermano definitivamente in altri Paesi vi portano qualcosa del nostro gusto, del nostro abbigliamento e del nostro cibo.

Per questo abbiamo dappertutto tanti ottimi ristoranti, tanti bravi architetti e tanti negozi di moda.

www.corriere.it/alberoni